

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 19 - 7/06/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

IN BICI CONTRO LA GUERRA

Pepsy

A insindacabile parere di chi scrive, ci sono poche cose che aumentano il piacere di pedalare in buona compagnia, una è quella di farlo in una località di mare e durante la bella stagione.

Il programma della "Critical Mass (CM) Interplanetaria" del 2026, detta "CieMmona", che si è svolta nell'ultimo fine settimana di maggio a Livorno, si è sviluppato nel corso di tre intense giornate. La proposta iniziale è partita dalla Ciclofficina "Scintilla".

L'anticipazione tutta cittadina, o quasi, di venerdì 30 ha portato cicliste e ciclisti in lungo e in largo per una città quasi completamente in piano, che quindi è proprio fatta apposta per godersi l'uso della bicicletta.

Il giorno seguente, all'appuntamento si sono presentate anche persone venute da lontano a giudicare dalle bandiere della CM di Brescia, di Palermo e, se non abbiamo avuto un abbaglio, di Nizza. Tra le altre sventolavano anche delle "Jolly Roger" (quelle con teschio e tibie incrociate), quelle antifasciste e quelle palestinesi. L'iniziativa è partita con un prevedibile ritardo, ma, per fortuna, una leggera brezza marina ha reso molto più sopportabile il caldo estivo del primo pomeriggio livornese. Dopo i rituali giri di pista per prendere velocità, le centinaia di partecipanti hanno attraversato alcuni dei quartieri periferici della città e hanno puntato su "Camp Darby", la mostruosa - non solo dal punto di vista delle dimensioni - base militare degli Stati Uniti che è situata circa a metà strada tra Livorno e Pisa. Questo perché il tema centrale scelto per questa manifestazione era l'opposizione ai processi di riarmo in atto.

La scelta di uscire dalla città per concentrare la protesta in un luogo quasi deserto è stata una cosa poco usuale, in quanto, di solito, le CM hanno come scenario principale quello degli



agglomerati urbani. Dopo aver rallentato, a causa del numero delle due ruote in strada, il flusso di auto diretto al casello dell'A12, le biciclette sono arrivate davanti alla base militare. Erano così tante che sono "esondate" sulla limitrofa Strada Statale Aurelia, che è rimasta bloccata per qualche ora.

Come sempre accade, l'occasione è stata riempita da musica, compresa una cornamusa, larghi sorrisi, abbracci e un clima rilassato che ha lasciato chi era inscatolato in auto a fare i conti con i propri problemi psicosomatici.

La pedalata di domenica 31 a degna chiusura di questi tre giorni è stata fatta in sostegno alla lotta degli "Orti Urbani", un progetto che da molti anni si oppone alla cementificazione di un'area della città di Livorno portando avanti un'attività di segno completamente opposto.

Biciclette e proteste hanno da molto tempo uno stretto legame con l'azione diretta di matrice anarchica. Almeno dal lontano 1965, quando il movimento giovanile conosciuto come "Provo" chiese al Comune di Amsterdam di acquistare migliaia di biciclette e di metterle gratuitamente a disposizione dei cittadini al fine di contrastare il traffico dei veicoli a motore a favore di una mobilità urbana meno dannosa. In risposta al

rifiuto delle autorità, i "Provo" disseminarono nella città olandese una cinquantina di biciclette dipinte di bianco che non avevano lucchetti. Vennero tutte sequestrate in quanto era vietato lasciare in strada delle bici non chiuse. Quando le biciclette vennero restituite, furono di nuovo messe in strada chiuse con lucchetti la cui combinazione era scritta sul telaio dei mezzi.

Molti anni dopo, nel 1992, a San Francisco fu organizzata quella che viene ritenuta la prima CM, pensata come una sorta di incontro tra persone che vanno in bicicletta e che vogliono anche protestare non solo per come viene gestita la viabilità delle città nelle quali vivono, ma anche contro il modello di vita imposto dal sistema capitalistico. Dopo questa prima "coincidenza organizzata", eventi di questo tipo hanno

continua a pag. 3

La prossima settimana
Umanità Nova non esce.
Il numero 20 porterà
la data del 21/6

10-12
LUGLIO
2026

FAI FESTA
ALL'ARREMBAGGIO DEL FUTURO!

VENERDÌ 10 LUGLIO

A CARRARA IN PIAZZA DUOMO
H.18 25 ANNI DAL '68 DI GENOVA
UN RACCONTO DI QUELL'ESPERIENZA NELLA
PROSPETTIVA DELLE LOTTE DI OGGI
INTERVERRANNO COMPAGNI DI "ANARCHICI CONTRO IL '68"
A SEGUIRE CENA E CONCERTO DI I PREMIO OSKAR

SABATO 11 LUGLIO

A CARRARA IN PIAZZA DUOMO
H.11 TREKKING URBANO ALLA SCOPERTA DEI LUOGHI
DELL'ANARCHISMO IN CITTÀ
H.18 ANARCHIA E TRANSFEMMINISMO
VOCI A CONFRONTO PER UN INCONTRO INELUDIBILE
A SEGUIRE CENA E MUSICA

DOMENICA 12 LUGLIO

H.10.30 RITROVO A GABELLACCIA
GITA ALLA LAPIDE DOVE FU FONDATA LA BRIGATA
PARTIGIANA ANARCHICA "ELIO" A CAMPOCECINA
PRANZO AL SACCO AUTOGESTITO
H.18.00 GRAGNANA AL CIRCOLO MALATESTA
LA NECESSITÀ DELL'ANTIMILITARISMO
ESPERIENZE DI LOTTA CONTRO LA GUERRA E CHI LA ARMA
A SEGUIRE CENA E CONCERTO DI
ALESSIO LEGA E GUIDO BALDONI

POSSIBILITÀ DI CAMPEGGIO GRATUITO AUTOGESTITO

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
GRUPPO DI LAVORO INCARICATO

INFO LOGISTICHE: ARREMBAGGIO@FEDERAZIONEANARCHICA.ORG

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Elezioni amministrative a Venezia

C'è chi vede e provvede

Tiziano Antonelli

Il risultato delle elezioni comunali di Venezia ha occupato per alcuni giorni i canali di informazione.

La vittoria del candidato del centro destra Simone Venturini è giunta inaspettata, dopo una serie di tornate elettorali in cui i partiti che hanno sostenuto il candidato sconfitto del centro sinistra, Andrea Martella, avevano superato la coalizione avversaria.

Alle elezioni europee del 2024 PD, AVS e M5S raggiungevano circa il 45%, contro il 40% complessivo del centro destra; alle regionali del 2025 le due coalizioni si sono trovate alla pari, con un leggerissimo vantaggio per il centro sinistra; infine il referendum sulla giustizia ha visto a Venezia prevalere il NO, con un'affluenza record sia in termini percentuali, sia in valori assoluti.

Le ultime elezioni comunali hanno visto la coalizione a sostegno di Andrea Martella aumentare ancora i consensi in termini assoluti, ottenendo 43.294 voti rispetto ai 40.915 delle regionali, non riuscendo però ad intercettare i voti degli elettori che sono tornati a votare.

Le spiegazioni che sono circolate si infrangono contro i dati di fatto.

L'idea che il PD abbia perso consensi a causa dell'accordo con la comunità bengalese a proposito della moschea da costruire in Terraferma si scontra con l'aumento dei voti al PD, passato dai 21.440 delle regionali ai 26.444 delle ultime comunali. Così pure attribuire la sconfitta al Movimento 5 Stelle si scontra col fatto che anche quest'ultimo ha visto aumentare i consensi rispetto alle regionali.

Anche attribuire la sconfitta alla scelta di un "politico" estraneo alla "società civile", oppure all'uso delle reti social sono spiegazioni che lasciano il tempo che trovano, visto che i numeri ci parlano di una sconfitta del centro sinistra maturata grazie alla partecipazione di una fetta di elettorato che non aveva partecipato né alle europee del 2024 né alle regionali del 2025, una fetta di elettorato che non è stata mobilitata dai meme o da paure irrazionali, ma da un'organizzazione profondamente radicata sia nei sestieri del capoluogo sia nei quartieri e nei paesi di Terraferma; un'organizzazione che ha lanciato un

progetto politico a partire dalla scelta del candidato del centro destra.

Il nuovo sindaco di Venezia, Simone Venturini, è il più giovane sindaco della città lagunare. È stato eletto da una coalizione di centro destra ed è un politico di lungo corso. Come ci informa Wikipedia, ha una formazione in diritto pubblico e diritto amministrativo ed inizia la sua carriera elettorale candidandosi alle elezioni comunali del 2010 nella lista dell'Unione di Centro a sostegno del candidato di centrosinistra Giorgio Orsoni, venendo eletto consigliere comunale all'età di 22 anni e diventando anche capogruppo. Alle elezioni europee del 2014 viene candidato per la lista Nuovo Centrodestra - Unione di Centro, ottenendo 8949 preferenze, ma senza risultare eletto. Nelle comunali del 2015 si candida con la lista Brugnaro nella coalizione di centrodestra, venendo eletto con 957 preferenze ed è nominato lo stesso anno dal neo-sindaco come assessore alla coesione sociale, al lavoro, alle infrastrutture e allo sviluppo economico della giunta comunale.

Viene rieletto per un terzo mandato in consiglio comunale nelle elezioni comunali del 2020, riconfermando anche la stessa carica di assessore, a cui si aggiungono le deleghe al turismo e alle politiche della residenza.

Si tratta evidentemente di una rottura nella continuità: oltre che dalla scadenza dei due mandati, la giunta Brugnaro è stata al centro di polemiche politiche e di vicende giudiziarie. Il nuovo sindaco ha una storia personale che lo colloca in un'area politica fortemente segnata dall'influenza clericale, come dimostrano le candidature con l'UDC e il Nuovo Centro, ma altrettanto chiaramente orientata verso il centro destra e organico alla precedente amministrazione. Le deleghe ricevute come assessore da Venturini (coesione sociale, turismo e politiche di residenza) lo portano ad incrociare gli interessi e le politiche della Curia veneziana.

Non ho certo gli strumenti per individuare le cause dei fenomeni su cui si scomano commentatori più esperti di me, ma mi permetto di avanzare l'ipotesi che dietro l'elezione di Venturini ci sia un impegno non comune del Patriarcato di Venezia, impegno che ha dato un carattere meno fascista alla coalizione del nuovo sindaco, operazione

favorita anche dal fatto che la presidente del consiglio non si è esposta andando a Venezia a sostenere il candidato del centro destra. Del resto, il risultato politico ottenuto dalla Chiesa all'inizio della giunta Brugnaro, con il ritiro dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia comunali dei libri contenenti fiabe che mostravano nuclei familiari omogenitoriali ha avuto risonanza mondiale, e non si può rischiare di gettare tutto alle ortiche permettendo che sia eletto sindaco un candidato come Martella che non si è nemmeno sposato in chiesa!

Nell'omelia tenuta il 24 maggio, primo giorno delle elezioni, il Patriarca di Venezia ha affermato che "la contrapposizione tra Babele (dove c'è un'unica lingua che diventa incomprensibile) e la Pentecoste (dove i molti e diversi linguaggi sono compresi) è il cuore del mistero dell'unità.

A Babele l'orgoglio umano tenta di costruire l'unità imponendo un'unica lingua e un'unica organizzazione. Il risultato è la confusione, l'incomprensione e la dispersione. A Gerusalemme e nella Pentecoste lo Spirito Santo scende e unisce gli uomini. Non cancella le diversità, ma le valorizza: parlando lingue diverse, tutti si comprendono nell'unico messaggio di Cristo. È l'unione nell'amore e nella differenza."

La Chiesa è abituata a parlare per allusioni, allegorie, minacce velate che sono difficilmente interpretabili, comunque mi sembra possibile interpretare il riferimento di Babele alla coalizione che rifiuta l'egemonia dello Spirito Santo, mentre nella coalizione di centro destra è ravvisabile la Gerusalemme in cui, pur nella diversità, le varie componenti si comprendono grazie al messaggio di Cristo. Va da sé che l'interprete autentico, sia dello Spirito Santo che del messaggio di Cristo, è la Chiesa cattolica.

Se questa interpretazione è realistica, è meglio gettare alle ortiche ogni illusione su un presunto ruolo progressista della Chiesa: la gerarchia cattolica, come ogni gerarchia religiosa, si conferma custode gelosa della tradizione, sia in campo religioso che in campo sociale e, nonostante le prediche accattivanti, non può che militare nel campo della conservazione e della reazione. Dalla vicenda di Venezia si possono anche trarre indicazioni per le prossime elezioni: se il campo largo vuole governare, deve adattare il suo programma al magistero del vicario di Pietro, che si può riassumere nella raccomandazione alle classi sfruttate di garantire ai privilegiati il paradiso in terra, in cambio, un domani, del paradiso in cielo. Siamo sempre alla politica dei due tempi!

Il nuovo documento antiterrorismo della Casa Bianca

Ossessioni securitarie e repressione

Totò Caggese

A fine maggio la Casa Bianca ha diffuso il nuovo *United States Counterterrorism Strategy 2026*, il documento con cui l'amministrazione statunitense definisce priorità, obiettivi e strumenti della propria politica di contrasto al terrorismo. Non è una nota tecnica per addetti ai lavori. È il testo con cui Washington dichiara quali minacce considera prioritarie e quale idea di sicurezza intende affermare dentro e fuori i propri confini.

Sono sedici pagine dense di indicazioni operative e di visione politica. Si parla di cartelli della droga, jihadismo internazionale, controllo delle frontiere, cyber-operazioni, Medio Oriente e America Latina. Ma dentro questo testo compare anche qualcosa che merita particolare attenzione, perché riguarda direttamente il terreno del conflitto politico e sociale.

Tra le principali minacce terroristiche contro gli Stati Uniti vengono infatti indicati anche i "Violent Left-Wing Extremists, including Anarchists and Anti-Fascists". Il documento si sofferma sul tema in modo esplicito, indicando, tra le priorità strategiche, l'identificazione e la neutralizzazione di gruppi politici definiti anti-americani, radicalmente pro-transgender e anarchici.

Vale la pena soffermarsi su queste righe. Non si tratta di una

dichiarazione estemporanea né di uno slogan da comizio. Si tratta di un documento ufficiale di sicurezza nazionale. Ed è proprio questo a renderlo politicamente rilevante.

Perché quando una potenza come gli Stati Uniti inserisce esplicitamente anarchici e antifascisti dentro il perimetro della lotta al terrorismo non siamo soltanto di fronte a una scelta lessicale. Siamo davanti a un segnale politico preciso, che parla agli apparati di intelligence, alle forze di polizia, agli alleati internazionali e ai governi occidentali. Un segnale che si colloca dentro un clima più ampio, in cui il dissenso sociale e politico viene trattato sempre più spesso come una questione di ordine pubblico e sicurezza.

Quando il nemico politico diventa una questione di sicurezza

La storia dello Stato moderno è anche la storia della costruzione del "nemico interno". Cambiano i tempi, i governi, i nomi. Ma il meccanismo ritorna. Di volta in volta è stato il sovversivo, il bolscevico, lo straniero indesiderabile, l'anarchico, il terrorista. Figure diverse, ricondotte però a una stessa funzione politica: indicare chi viene percepito come estraneo all'ordine e presentarlo come minaccia collettiva.

Negli ultimi venticinque anni questo processo si è concentrato soprattutto attorno alla parola "terrorismo". Dopo l'11 settembre quella

categoria ha assunto un peso enorme nel lessico politico e giuridico occidentale. In suo nome sono state approvate leggi speciali, ampliati i poteri di sorveglianza, rafforzati gli apparati di intelligence. Misure nate come eccezionali sono diventate ordinarie.

Oggi quel paradigma sembra allargarsi ancora.

Nel documento della Casa Bianca non si parla soltanto di reti jihadiste o organizzazioni armate transnazionali. Compare qualcosa di ulteriore: il conflitto sociale entra esplicitamente nel linguaggio della sicurezza nazionale. L'anarchismo, l'antifascismo militante e più in generale la radicalità politica vengono nominati come elementi di una minaccia da monitorare e neutralizzare.

Non è soltanto un passaggio lessicale. È un passaggio politico.

Quando il dissenso viene letto attraverso la categoria della sicurezza smette di essere percepito come espressione di conflitto sociale o opposizione politica e viene ricollocato dentro il campo dell'emergenza. Non più avversario politico, ma possibile fattore di destabilizzazione.

Ed è proprio qui che il confine si fa sottile. Dove finisce la repressione di comportamenti violenti e dove comincia la gestione

continua da pag. 1

In bici contro la guerra

iniziato a diffondersi spontaneamente in molti paesi. In Italia, la prima CM risale al 25 settembre 1999 e venne organizzata a Pisa da una dozzina di anarchici e anarchiche. A partire da quella data, la CM si è diffusa in piccole e grandi città e, con alterne fortune, ha resistito fino a oggi.

Ci sono almeno due cose che caratterizzano queste iniziative e le distinguono da altri raduni di ciclisti: la prima è che si tratta di eventi autogestiti e la seconda è che hanno sempre una caratterizzazione politica. Anche se una CM costituisce in primo luogo una chiara protesta contro le politiche locali e nazionali riguardanti la gestione dei trasporti pubblici e privati e della viabilità nelle città, diventa sempre portavoce anche di altre tematiche importanti. La cosiddetta "CieMmona" è una sorta di concentrato di tutte le diverse CM che si fanno a livello locale e si svolge ogni volta in una città diversa.

Questo giornale non poteva fare a meno di pubblicare un articolo sull'iniziativa anche perché "Umanità Nova" è stato il primo e non a caso l'unico a mandare in stampa alla fine del secolo scorso un breve resoconto della prima CM organizzata in Italia.

Da "Umanità Nova" n.30 del 3 ottobre 1999

Pisa: Vietato andare in bicicletta?

Cosa accade se, in un tranquillo pomeriggio di settembre, un piccolo gruppo di ciclisti si trova a pedalare insieme per le strade del

centro di Pisa, quelle che di solito sono intasate dal traffico automobilistico e invase da pestiferi gas di scarico?

Succede che molti automobilisti si incavolano come se fosse colpa delle due ruote se loro sono costretti quotidianamente a lenti ed inutili cortei; che qualche passante parteggia per i bicicletisti, che qualche vigile si preoccupa troppo; se poi tra i forzati delle quattro ruote ci sono anche dei tutori del (dis)ordine allora si può arrivare anche al ridicolo.

Infatti, dopo circa un'ora, la passeggiata dei ciclisti viene bruscamente interrotta con una manovra di accerchiamento di vigili e polizia degna dei peggiori film americani e una ventina di pedalatori sono costretti al rito dell'identificazione e delle minacce di denuncia per "intralcio al traffico" (sic!), un po' come se - quando c'è un ingorgo - i vigili multassero tutti gli automobilisti per blocco stradale...

A solo un giorno dalla tanto strombazzata, demagogica e sponsorizzata "città senza auto" (a cui il Comune di Pisa ha aderito entusiasticamente) tutto è tornato come prima ed una semplice pedalata viene trasformata in una pericolosa manifestazione sovversiva, in tal modo la vera politica del traffico dell'amministrazione cittadina nei confronti dei mezzi di trasporto non inquinanti si mostra in tutta la sua reale mostruosità: mancanza di piste ciclabili, di rastrelliere, periodici sequestri delle bici dei pendolari e degli studenti parcheggiate alla stazione ed ora anche il tentativo di intimidazione contro un gruppo di ciclisti accusati di intralciare il traffico.

Cosa rispondere? Prendendo a prestito uno slogan i ciclisti fermati hanno dichiarato: "Noi non intralciamo il traffico, noi SIAMO il traffico".

Caotico Info (Pisa)

Contro lo sciacallaggio fascista e le intimidazioni di Stato

Modena ribelle

Colby e Lia - USI Modena

La settimana tra il 16 e il 23 maggio ha visto la città di Modena trasformarsi in un terreno di scontro aperto tra il fango del razzismo di Stato e la risposta militante, autorganizzata e antifascista.

Sabato 16 maggio: la tragedia e l'attivazione della macchina reazionaria

Tutto ha inizio sabato 16 maggio. All'interno dello Spazio Sociale Libera è in corso un'assemblea per discutere l'autodifesa comunitaria contro i nuovi decreti sicurezza e la svolta autoritaria del governo Meloni. All'improvviso, la riunione viene interrotta da una notizia drammatica: un'auto a forte velocità ha travolto otto persone che stavano camminando in pieno centro, in una zona pedonale frequentata quotidianamente da ognuno di noi.

La macchina dello sciacallaggio razzista e securitario si attiva istantaneamente, non appena viene resa nota l'identità del guidatore: Salim El Koudri, trentunenne nato in Italia da genitori marocchini.

I professionisti dell'odio xenofobo si fiondano sulla tragedia per strumentalizzarla. Personaggi come Roberto Vannacci e Roberto Fiore piombano immediatamente a Modena per tenere comizi improvvisati, cercando di trasformare un dramma legato al disagio o alla fatalità in un manifesto d'odio permanente.

Questo odio xenofobo, viscerale e calcolato, non è un'anomalia: è lo strumento con cui il potere divide gli sfruttati, indicando un finto nemico per nascondere i veri responsabili della miseria sociale. Contro questa violenza verbale e antropologica, che deumanizza l'individuo in base alla sua origine, non chiediamo le ipocrite "politiche di inclusione" della sinistra istituzionale. L'inclusione di Stato è solo un'assimilazione forzata nelle logiche del capitale, un modo per rendere tollerabile lo sfruttamento purché normato. Noi non vogliamo essere inclusi in questo sistema violento; vogliamo distruggerlo attraverso la solidarietà internazionalista.

I giorni successivi: la caccia alle streghe e le intimidazioni all'avvocato

Nei giorni successivi al 16 maggio, il clima in città si fa ancora più

pesante. La rabbia sociale viene scientificamente deviata dai media borghesi e dai fascisti contro un unico capro espiatorio. In questo scenario di caccia alle streghe si inseriscono le pesanti pressioni e le tutele negate alla difesa legale.

L'avvocato di Salim El Koudri, che è anche lo storico legale dello Spazio Sociale Libera, diventa il bersaglio di una campagna diffamatoria e intimidatoria senza precedenti. Non si è trattato solo di attacchi sui giornali o sui social, ma di vere e proprie pressioni politiche e minacce velate volte a isolare il legale e a colpire, attraverso di lui, l'intero tessuto politico della Modena antifascista e libertaria. Un tentativo di linciaggio che dimostra come, per lo Stato e i suoi servi, il "diritto alla difesa" sia solo un paravento ipocrita, pronto a saltare non appena un caso tocca gli interessi della propaganda razzista e dell'ordine costituito.

Di fronte a questa provocazione reazionaria, la parte autoorganizzata e antifascista della città non è rimasta a guardare, rispondendo subito con la mobilitazione, un presidio immediato e la costruzione della piazza successiva.

Sabato 23 maggio: la risposta della Modena complice e solidale

Il culmine della mobilitazione si è raggiunto sabato 23 maggio, quando le strade di Modena sono state attraversate da un corteo antifascista determinato, autogestito e partecipato. Centinaia di compagne, compagni, realtà studentesche, del sindacalismo di base e singole individualità si sono date appuntamento per respingere l'odio neofascista e le logiche securitarie dello Stato che lo spalleggiano.

A differenza di chi si limita alla sterile retorica delle celebrazioni istituzionali, la piazza ha voluto ricordare che l'antifascismo a Modena ha radici profonde, che affondano nella storica e mai sopita tradizione anarchica del territorio. Dalle barricate del passato alle lotte operaie, Modena ricorda i suoi figli libertari che hanno sempre combattuto il fascismo non in nome di una legalità borghese, ma per l'emancipazione totale delle oppresse e degli oppressi.

"La risposta della Modena complice e solidale è stata chiara", dichiarano le realtà libertarie e antifasciste promotrici. "Il fascismo e l'odio xenofobo non si combattono delegando alle istituzioni, firmando patti per l'inclusione o difendendo carte costituzionali troppo spesso

Alessio Lega

Ode al moto perpetuo

Io canto l'equilibrio del moto perpetuo
Io canto la vita che si muove silente
Io sussurro nell'aria in cui circolo e nuoto
Io mi avvito per strade, seguo tutta la gente
E fra tutta la gente porto il genio fecondo
Dell'ingegneria che sconfigge la fretta
Senza fumo né strepiti che inquinino il mondo
Lode eterna, signori, per la mia bicicletta.
Lode eterna al pedale, al manubrio, alla ruota
Al fanale di dietro, alla dinamo avanti
Al campanellino, alla sua unica nota
Alla voce argentina che vi squilla l'attenti.
State attenti che questo è il vero progresso
Ed è un nesso che lega una tecnologia
Che senza ridurre il mondo ad un cesso
Ti moltiplica la tua stessa energia.

"La rivoluzione - compagni - arriverà in bicicletta"

Suola e pedale

Questo è il vero ideale.

Senza fare rumore boicotta il motore

Senza fare rumore

Calpesta il potere.

Occhio al ginocchio

È lo stinco che stendo.

La rivoluzione sta già pedalando!

Il vibrante mormorio della ruota dentata
Dente a dente si insinua, dente a dente incatena
La catena trattiene l'energia liberata
E la libra veloce, precisa e serena
E la bicicletta - metaforicamente -
Simboleggia una vita che non sia foglia al vento
Ma passione e pensiero, sia corpo, sia mente
In cui si resta in piedi finché c'è movimento.
Circolare a tutti i movimentisti
Lettera aperta a chi vive lottando:
Ciclicamente, internazionalisti
Unitevi in ogni parte del mondo!
Non avrete da perder le vostre catene
Ma da stenderle fra le due ruote in tensione
Libertari, anarco-ciclisti conviene
Arrivarci a pedali alla rivoluzione!

"La rivoluzione - compagni - arriverà in bicicletta!"

La salita ora è pesa

Verrà la discesa!

Senza fare rumore boicotta il motore

Senza fare rumore

Calpesta il potere.

Occhio al ginocchio

È lo stinco che stendo

La rivoluzione sta già pedalando

tradite dal potere. Si combattono con l'organizzazione dal basso, la vigilanza militante, il mutuo soccorso e l'azione diretta nelle strade. Di fronte alla violenza strutturale di chi propone confini, espulsioni e gabbie, noi rispondiamo con il rifiuto di ogni autorità."

La mobilitazione si è svolta in un clima di forte compattezza e fermezza, dimostrando che la memoria della resistenza anarchica e comunarda non è un cimelio da museo, ma uno strumento vivo per bloccare ogni rigurgito nostalgico e autoritario.

Nessuno spazio al fascismo, al razzismo, ai loro servitori e a chi usa l'intimidazione per tappare la bocca ai compagni. La lotta continua nelle strade, ogni giorno.

Cuba: scontro di poteri sulla pelle degli oppressi

La perla nera dei Caraibi

Massimiliano Bonvissuto

L'ipocrita accusa del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti emessa il 20 maggio contro Raúl Castro Ruz, generale dell'esercito e personalità tra le più rappresentative della Rivoluzione cubana, non ha soltanto i tratti dell'arroganza impunita di chi si sente forte e al di sopra del diritto, ma forse vuole anche essere un tentativo di dare un tocco di legittimità al criminale embargo che dura da decenni e alle ancor più vergognose misure coercitive che in questi ultimi mesi hanno colpito la popolazione inerme (240 da gennaio). La popolazione è stata soffocata da un feroce blocco energetico imposto dalla potenza egemone, il cui unico risultato sembra essere stato quello di aver fatto precipitare la quasi totalità delle masse lavoratrici ad un livello di quasi sussistenza, incalzate dalla pressante urgenza di reperire beni di prima necessità e dalla minaccia costante di un'aggressione armata.

Una lettura unilaterale, assai poco conforme al contesto in cui si svolsero i fatti, un'incriminazione priva di alcun valore legale (anche a prenderlo per vero) e di una giurisdizione in cui poterla applicare, vorrebbe far giustizia in merito a un episodio che nel 1996 portò all'abbattimento di due velivoli facenti capo a Brothers to the Rescue, organizzazione che opera con metodi violenti e ha sede a Miami. L'abbattimento avvenne dopo ripetuti sconfinamenti e violazioni dello spazio aereo cubano, infrazioni più volte segnalate dalle autorità dell'isola agli enti governativi statunitensi e da questi ripetutamente ignorati; sintomo, quantomeno, di una certa complicità se non di una vera e propria pianificazione e sovvenzione; una condotta, tra l'altro, che si iscrive nella lunga traiettoria costellata di attentati, sabotaggi e tentativi di aggressione che il governo degli Stati Uniti ha messo in opera da che nel gennaio del 1959 il socialismo di stato è stato imposto quale religione ufficiale. Un ultimo - per ora - atto di quella mai sopita, controversa e irrisolta questione che tiene occupati i due paesi da quasi settant'anni, ma che pure visto dalla prospettiva meramente giuridica del diritto internazionale, della Carta delle Nazioni Unite e della Convenzione di Chicago sull'Aviazione Civile Internazionale, rientrerebbe in un'azione di legittima difesa del proprio spazio aereo contro quelli che potrebbero essere interpretati come atti di "terrorismo", che la suddetta organizzazione avrebbe messo in pratica tra il 1994 e il 1996, in barba alla stessa legislazione statunitense. Oltretutto, questa accusa arriva dopo che le forze armate Usa per mesi hanno spadroneggiato nel Mar dei Caraibi e nel Pacifico, arrivando ad uccidere quasi duecento persone e a sequestrare il presidente del Venezuela, a corollario di una dottrina che, sostenuta da un imponente apparato bellico, cerca di applicare attraverso l'imposizione unilaterale delle sanzioni, quella pressione politica ed economica i cui scopi mirano a ridefinire gli assetti geopolitici della regione. Giustificata con le parole del procuratore generale "se uccidete degli americani, vi perseguiremo. Non importa chi siate. Non importa quale carica ricopriate", frasi che riecheggiano da tempi storici che ritenevamo oramai tramontati ma che purtroppo oggi si ripropongono con logica spietata anche ad altre latitudini (vedi Medio Oriente). Questa montatura extragiudiziale che agisce su un piano politico vorrebbe essere la giustificazione delle recenti imposizioni coercitive che, operando a livello economico, producono i loro effetti devastanti direttamente sui corpi delle persone. Evidentemente questa Legge dei Poteri Economici d'Emergenza Internazionale (IEEPA), che amplia sanzioni già esistenti (tra l'altro in violazione degli articoli 1, 2 e 55 della Carta delle Nazioni Unite e della risoluzione del 1992 sulla rimozione del blocco), rientra in quella nuova fase di riassetto degli equilibri della regione che Washington sembra voglia ridefinire attraverso un protagonismo deciso e un utilizzo cinico di quelle che si mostrano come le raffinate tecniche della nuova guerra ibrida: sanzioni, dazi, strangolamento finanziario, incriminazione a livello internazionale, propaganda mediatica e uso extragiudiziale della propria giustizia. Nel frattempo però, si fa ricorso anche ai vecchi metodi con la portaerei Nimitz che scorrazza indisturbata nelle acque delle Antille, in attesa di sviluppi.

Al ritorno dal suo viaggio in Vaticano, tra le cui motivazioni non



espresse figurava verosimilmente la ricerca di un'intesa col mondo cattolico, ben radicato sull'isola, il segretario di stato Marco Rubio, di origini cubane, soltanto poche ore prima dell'annuncio delle sanzioni se ne usciva con un video diretto alla popolazione oramai allo stremo: "Cuba non è governata da nessuna rivoluzione, ma da GAESA, uno stato dentro lo stato, i cui benefici sono appannaggio di una piccola élite". Questo Gruppo di Amministrazione Imprenditoriale a cui si fa riferimento, bollato come organismo cancerogeno che parassita l'economia nazionale, incolpato dei continui black out, della scarsità di combustibile, cibo e medicine, è un consorzio imprenditoriale creato negli anni '90 con lo scopo di captare la valuta estera, che in quei frangenti cominciava ad affluire in seguito all'apertura al turismo voluta da Fidel Castro e all'introduzione della doppia moneta (pesos e dollari). Ideato dall'allora ministro della difesa Raúl Castro, tale holding ha finito per inglobare tutta una serie di attività commerciali e

finanziarie che vanno dagli hotel ai centri di immersione, dai porti sportivi alle agenzie di viaggio; dal 2010 assorbe Cimex, impresa statale dei supermercati, e centinaia di stazioni di servizio, e infine diventa proprietaria della Banca Finanziaria Internazionale, una delle più grandi del paese, arrivando a controllare il 40-70% dell'economia nazionale attraverso un impero stimato, nel 2025, in 18 miliardi di dollari. Il 7 maggio l'amministrazione Trump ha inasprito ulteriormente le sanzioni contro GAESA e la sua direttrice ufficiale Ania Guillermina Lastres Morera, adducendo il pretesto della sicurezza nazionale. Mentre il 22 l'ICE arrestava la sorella a Miami sotto identica motivazione, cercando così di colpire l'esercito cubano nelle sue finanze. Quanto queste misure possano incidere realmente sulla tenuta di questo conglomerato imprenditoriale resta tuttavia un mistero, data l'estrema opacità da cui è sempre stato avvolto.

Il blocco energetico ha ridotto quasi a zero un turismo già in caduta libera, mentre le rimesse dall'estero, che nel 2019 erano stimate in 3,7 miliardi di dollari, la cifra più alta mai registrata, nel 2024 si aggiravano intorno all'1,1 milioni, con un crollo del 43% rispetto all'anno precedente. In parallelo, Washington si dice pronta ad offrire cento milioni di dollari in aiuti umanitari, mentre Rubio esorta la popolazione affinché si decida per un cambio di regime: "Una nuova Cuba, dove qualsiasi cubano, e non solo GAESA, possa aprire una banca o un'impresa edile". Stessa ricetta, questa volta cucinata in salsa caraibica.

Cuba vive un periodo di decadenza che, sebbene si possa far risalire al *periodo especial* degli anni '90, vede oggi una recrudescenza senza eguali che investe la gran parte della popolazione e che è sfociata in una crisi alimentare spaventosa e in un altrettanto deplorabile crisi energetica; due aspetti di uno scenario dove il reperimento dei beni di prima necessità e i ricorrenti black out segnano le modalità e i ritmi della quotidianità. Quello che si dice del capitalismo, ovvero essere la gestione pianificata della scarsità, può a buon diritto essere applicato su scala locale anche a Cuba e al suo regime, che ha saputo far tesoro in questi decenni di tecniche di governo assai raffinate, ma che oggi vede progressivamente venir meno la sua autorevolezza grazie a un risveglio, seppur timido, delle coscienze, che si traduce in certe forme di comunitarismo o di solidarietà popolare che scandiscono l'agire quotidiano; nel mentre si va affievolendo l'immagine di padre benefattore che il castrismo ha saputo dispensare lungo tutto l'arco della sua esistenza. Di contro, però, bisognerebbe considerare anche l'altro lato della medaglia, ossia il fatto che la competizione per la sopravvivenza e le diverse manifestazioni di egoismo che l'accompagnano sono andate anch'esse aumentando. Di pari passo si è inoltre avuto un incremento dell'azione repressiva dello stato e un'estensione del raggio operativo della polizia politica, che ha portato a un aumento esponenziale delle carcerazioni e all'emersione di un vero e proprio problema carcerario, con migliaia di prigionieri politici da gestire e le complesse conseguenze sociali che questo comporta, con la sensibilizzazione di interi settori sociali contro la gestione autoritaria della cosa pubblica che interdice la benché minima possibilità di una qualche riforma, seppur blanda. Lo stato ha risposto con una serie di misure a carattere sociale per sopperire alle mancanze degli strati più disagiati della popolazione insieme ad una campagna propagandistica in grande stile nel tentativo di poter recuperare quell'aura di benevolenza che l'ha sempre caratterizzato. Ma di fatto, quello che maggiormente definisce la gestione della sovranità continua ad essere, benché in forme più dissimulate, l'amministrazione centralizzata della paura, che può contare, oltre che su un apparato repressivo tra i più efficienti, anche sulla disaffezione generalizzata e su una pressoché totale ignoranza o disconoscimento di forme elementari di organizzazione e reazione nei confronti del dispositivo dispotico imperante; un dispositivo che può fare affidamento, oltre che sull'accaparramento delle risorse economiche e finanziarie, su un progressivo spopolamento che interessa le fasce più giovani, le quali trovano





nell'emigrazione la possibilità di sottrarsi ad una condizione fattasi insostenibile ma che ha portato ad un decremento demografico e a un parallelo consolidamento del conservatorismo politico. Le deboli proteste che pur saltuariamente affiorano si limitano a qualche *cacerolazo* urlato a gran voce ma privo di una struttura organizzativa, espressione di una disperazione ormai endemica avvolta da fatalismo e rassegnazione, comunque ben lontane da quelle grandi manifestazioni di massa che si ebbero quattro anni fa, quando sembrava che qualcosa si stesse realmente muovendo. Le proteste antigovernative dell'11 luglio 2022 partite da San Antonio de Los Baños, poco fuori l'Avana, e da Palma Soriano, nella provincia orientale di Santiago, poi dilagate nei centri principali nel giro di ventiquattro ore, che videro riversarsi nelle strade migliaia di cittadini dei settori maggiormente precarizzati della società cubana, un evento di cui non si ricordano precedenti (se non forse il cosiddetto *Maleconazo*, del 1994), e che hanno portato all'arresto di 1848 persone, sono state anch'esse l'espressione di una resistenza al dominio dello stato e alle varie forme di autoritarismo imperanti che intere classi, gruppi e individui hanno cercato di opporre, nella loro complessità e anche a dispetto del tentativo di cooptazione da parte di forze esterne o straniere, con il fine di rivendicare scampoli di libertà e migliori condizioni di esistenza. È stata una spinta che è giunta dalle fasce più marginalizzate della classe proletaria, quella dei lavoratori precari, a giornata, dei disoccupati e delle moltitudini contadine che abitano le periferie delle grandi città, arrivate sull'onda di una forte migrazione interna ma sprovviste della consapevolezza di essere classe, che però non può essere caratterizzata come movimento operaio in senso stretto, mancando di organizzazione, di forme sindacali o corporative classiche, o finanche di organismi territoriali vincolati al lavoro. Rispecchiano piuttosto la disperazione dei gruppi meno abbienti, influenzati dagli effetti delle politiche governative degli ultimi decenni che hanno portato ad una estrema atomizzazione del tessuto sociale,

e dalla suggestione di un modello consumistico che arriva dall'emigrazione, soprattutto statunitense. Non si può quindi parlare di forze politiche a rigor di termini, tutt'al più di forze sociali non organizzate che si scontrano con forze di polizia, queste sì estremamente organizzate, che nella loro opera meticolosa sono riuscite a disarticolare ogni forma di dissenso e di opposizione politica nel paese, lasciando una situazione anche peggiore ed eludendo la questione e le motivazioni che ne hanno decretato l'esplosione. Il vuoto che oggi viene avvertito, l'impossibilità sperimentata di poter operare un cambio politico dall'interno, sono con buona probabilità all'origine della grande popolarità di cui attualmente gode, ovviamente in alcuni settori, Marco Rubio, insieme all'ambasciatore Mike Hammer, e spiegano in parte il senso di impotenza sociale che avvolge l'isola. Secondo un recente sondaggio effettuato da *El Toque*, organo indipendente locale, sembrerebbe che la maggior parte dei cubani (56% di chi vive sull'isola, 67% di quelli della diaspora) veda di buon occhio un intervento armato statunitense, o comunque come il male minore di fronte alla fame che avanza. L'amministrazione Trump ha avuto diverse interlocuzioni negli ultimi mesi con il presidente Diaz-Canel e il suo consiglio dei ministri, e contatti diretti con Raúl Guillermo Rodríguez Castro, nipote del vecchio dirigente e il più zelante delle sue guardie del corpo, figlio dell'ex direttore di GAESA insignito del grado di generale da Raúl Castro per meriti nella gestione dell'azienda; il "granchio", così soprannominato per via di una deformazione alla mano, si sarebbe incontrato più volte in Messico con il segretario di stato nordamericano. Se ciò fosse confermato, se ne potrebbe dedurre che gli USA hanno scelto di trattare con gli apparati militari, almeno con i settori maggiormente orientati agli affari, piuttosto che con quelli politici, che dopo decenni di criminalizzazione del dissenso si ritrovano ora a dover negoziare con l'unico interlocutore disponibile, ossia il potere corporativo yanqui. Nonostante la frattura che attraversa le forze armate, divise tra una fazione composta da generali anziani legati alla dirigenza politica e i quadri inferiori maggiormente esposti agli effetti della crisi (chiamati

con spregio fagioli e riso, in riferimento alla loro dieta), la Casa Bianca sembra disposta ad un accomodamento, concedendo a Castro il privilegio di garantire una transizione tranquilla mentre alla cupola militare di disarticolare il vecchio sistema politico facendosi garanti del nuovo ordine; una soluzione molto auspicata dalla superpotenza, che di certo non vuole casini a 144 km dalle sue coste. In questo senso è da vedere anche la visita del direttore della CIA, John Ratcliffe, avvenuta a metà maggio, che ha alimentato le voci in merito ad una eventuale tutela di Raúl, che resterebbe a margine di qualsiasi rappresaglia, e ad un possibile cambio di regime per interposta persona, come avvenuto in Venezuela. Questa soluzione soddisferebbe Trump e il suo entourage più pragmatico, che grazie ad un tocco cosmetico favorirebbe l'ingresso mascherato del capitale nordamericano, ma assai meno l'ala più oltranzista, capitanata da Rubio, che pone tra i suoi desiderata una trasformazione radicale della società. Le parole di Marcell Felipe, direttore del Museo della Diaspora Cubana di Miami, "non abbiamo lottato per 67 anni, con prigionieri e morti, per guadagnare il diritto di investire sotto le regole di un regime comunista", sono condivise da almeno tre deputati di origine cubana del congresso a stelle e strisce. L'ansia e il timore di molti, a Cuba e nell'esilio, è quello che sia arrivato il momento, per via di una serie di fattori: le elezioni di medio termine, la presenza a breve dei mondiali di calcio, Trump nelle vesti di colui che ha portato la democrazia, la nuova configurazione degli assetti geopolitici nell'emisfero occidentale; ma soprattutto perché il popolo cubano non ce la fa più: i bambini non vanno più a scuola, molti non hanno di che sfamarsi, diversi gli ospedali incapaci ad operare, gli altri si fermeranno a breve; le medicine scarseggiano mentre le malattie cominciano a mietere le prime vittime, uomini e donne disperano di una situazione sentita come surreale. Sul palcoscenico della storia di questo nuovo millennio, l'eterna commedia dello scontro di poteri si rappresenta sullo sfondo della tragedia che affama e asservisce moltitudini di proletari, oppressi e assoggettati, ma non ancora piegati, a logiche a loro estranee, i cui effetti devastanti avvertono sulla propria pelle.

continua da pag. 2

Ossessioni securitarie e repressione

securitaria del dissenso? È una domanda che riguarda gli Stati Uniti, ma parla molto da vicino anche all'Europa di oggi.

Dall'America all'Europa: lessici diversi, stessa direzione

Sarebbe troppo semplice immaginare un passaggio diretto dagli Stati Uniti all'Europa. I contesti politici sono diversi, come diverse sono le tradizioni giuridiche e istituzionali. Eppure, osservando il quadro complessivo, una tendenza comune emerge con chiarezza.

Negli Stati Uniti il linguaggio è quello della *counterterrorism strategy*. In Europa il vocabolario cambia: sicurezza pubblica, controllo delle frontiere, ordine urbano, contrasto all'estremismo. Le parole sono diverse, ma spesso la direzione politica appare la stessa.

Il dissenso sociale e politico viene trattato sempre meno come parte fisiologica del conflitto democratico e sempre più come questione di sicurezza. Mobilitazioni, picchetti, occupazioni e proteste vengono sottratti al terreno del confronto politico per essere ricondotti a quello dell'ordine pubblico o dell'emergenza.

Il conflitto smette così di essere letto per ciò che esprime — una frattura sociale, una rivendicazione, un bisogno — e viene tradotto nel linguaggio del rischio da contenere.

È in questo slittamento che il conflitto viene progressivamente depolitizzato. Non lo si affronta più sul terreno sociale o politico, ma attraverso il diritto penale, gli apparati di polizia, la sorveglianza preventiva.

Il risultato è che ciò che dovrebbe aprire uno spazio di discussione viene sempre più spesso trattato come un problema di sicurezza. E il dissenso, da espressione di conflitto, diventa fattore di disordine e oggetto di controllo.

Il caso italiano

In Italia questo processo non nasce oggi. Ha radici profonde, ma negli ultimi anni ha trovato nuova accelerazione e nuova legittimazione politica.

Il lessico dei cosiddetti "decreti sicurezza" ha spostato progressivamente il baricentro del discorso pubblico: ciò che un tempo veniva letto sul terreno sociale o politico viene sempre più spesso tradotto in termini di sicurezza, ordine pubblico, emergenza. Il conflitto finisce così per essere raccontato non per ciò che esprime — rivendicazione, opposizione, resistenza — ma per il disturbo che produce rispetto all'ordine esistente.

Non riguarda un solo movimento. Il fenomeno è più ampio e coinvolge realtà molto diverse tra loro: migrazioni, occupazioni abitative, conflitti territoriali, picchetti operai, mobilitazioni ecologiste, reti di solidarietà.

Il punto non è soltanto l'inasprimento delle sanzioni o la repressione di singoli comportamenti. C'è qualcosa di più profondo: la costruzione di una cultura politica dell'ordine in cui chi interrompe la normalità sociale viene facilmente trasformato in problema di sicurezza.

Così il dissenso smette di apparire come espressione di un conflitto reale e viene raccontato come minaccia collettiva. Non più voce scomoda nello spazio pubblico, ma elemento da contenere, isolare, prevenire. Ed è in questo slittamento — spesso graduale, quasi impercettibile — che si misura uno dei cambiamenti politici più evidenti di questi anni.

Una convergenza politica che viene da lontano

Sarebbe eccessivo parlare di una regia unica. Ma è difficile non vedere, tra Stati Uniti ed Europa, una convergenza politica e culturale sempre più evidente.

Cambiano i governi, i sistemi istituzionali, i lessici. Ma il quadro generale presenta tratti comuni. La sicurezza diventa terreno

privilegiato della costruzione del consenso. L'ordine viene contrapposto al conflitto, la stabilità al dissenso, il controllo alla libertà di movimento e di organizzazione. Tutto ciò che eccede il perimetro della normalità governabile tende a essere ricondotto al linguaggio della minaccia.

Su questo terreno la destra contemporanea ha costruito una parte importante della propria egemonia.

Promette protezione, ma spesso produce controllo. Invoca sicurezza, ma finisce per restringere lo spazio del conflitto legittimo e allargare quello della sorveglianza. Non reprime soltanto comportamenti: ridefinisce ciò che può essere percepito come pericoloso.

Per il movimento anarchico tutto questo ha qualcosa di profondamente familiare.

Negli Stati Uniti la criminalizzazione dell'anarchismo non è una novità.

La storia americana l'ha già conosciuta: dopo Haymarket, durante le *Palmer Raids* del 1919-1920, nel clima politico e giudiziario che accompagnò il processo e l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. Ogni volta il meccanismo si ripresenta con forme diverse ma secondo una dinamica riconoscibile: si costruisce un'emergenza, si rafforzano gli strumenti repressivi, si amplia il perimetro del bersaglio.

E quel perimetro raramente resta confinato ai primi colpiti.

È questa la lezione che la storia continua a consegnarci. Quando il dissenso viene trasformato in questione di sicurezza non è in gioco soltanto il destino di una minoranza politica. Si restringe, poco alla volta, lo spazio di libertà di tutte e tutti.

Per questo leggere oggi con attenzione un documento come lo *United States Counterterrorism Strategy 2026* non significa soffermarsi su un dettaglio della politica americana. Significa osservare una tendenza più ampia del nostro presente. Perché ciò che oggi viene nominato come minaccia può diventare domani il confine della libertà di tutte e tutti.

Fresco di stampa

Anniversario della rivoluzione spagnola

a cura di editrice ZIC

Zero in Condotta ha pensato di ricordare il 90° dell'inizio della rivoluzione e della guerra civile in Spagna con la pubblicazione di un testo inedito in italiano, uscito nel 2019 in castigliano e successivamente in inglese e francese.

Fresco di stampa è ora disponibile:

VERSO SARAGOZZA - CRONACA DELLA COLONNA DURRUTI
1936/1937

di Roberto Martínez Catalán
pp. 176, EUR 15,00
ISBN 978-88-95950-89-1

Il 24 luglio del 1936 partiva da Barcellona una colonna armata costituita prevalentemente da aderenti alla CNT, la confederazione anarcosindacalista. Alla sua testa vi era un 'uomo d'azione' ben conosciuto, José Buenaventura Durruti. Erano trascorsi pochi giorni da quando lui e molti di quelli che lo accompagnavano avevano partecipato ai conflitti di piazza, sulle barricate, sconfiggendo il sollevamento militare nella capitale catalana. Ora si dirigevano verso Saragozza, importante snodo del paese, caduto nelle mani dei militari

golpisti, la cui liberazione era considerata decisiva per lo sviluppo della guerra e della rivoluzione appena iniziata.

Verso Saragozza è la cronaca di questa colonna: la storia delle sue azioni, ma anche della sua organizzazione e del suo funzionamento, dalla costituzione fino all'integrazione nell'Esercito popolare della Repubblica, nel contesto del contemporaneo sviluppo politico, militare, economico della società civile: dall'evoluzione fino alla sconfitta del processo rivoluzionario iniziato a seguito del sollevamento golpista.

Basato su un'ampia documentazione costituita da fonti scritte e orali, comprese le voci, raccolte nel tempo, di numerosi protagonisti dei fatti raccontati, Verso Saragozza indaga, racconta, approfondisce molte delle problematiche affrontate dai miliziani, a partire dal rifiuto della disciplina e della gerarchia, tipiche della struttura militare, fino alla militarizzazione imposta, alla controrivoluzione montante, alle tragiche giornate del maggio 1937. Un testo che solleva riflessioni e interrogativi, utili per quanti si pongono, ancora oggi, il tema della trasformazione rivoluzionaria della società.

Roberto Martínez Catalán, professore di geografia e storia in Aragona, è autore di numerosi articoli e del libro *En el comienzo. Un cuento antiteológico*.

Verso Saragozza è il suo primo libro in italiano.

ROBERTO MARTÍNEZ CATALÁN

VERSO SARAGOZZA



CRONACA DELLA COLONNA DURRUTI
1936-1937

zero in condotta

Esperienze di de-istituzionalizzazione della psichiatria Il Gattablu di Scampia

recensione a cura di Nadia Nardi

Questo testo, curato da Nicola Valentino per le edizioni "Sensibili alle foglie", racconta l'esperienza del "Gattablu", uno dei primi centri di riabilitazione psichiatrica e psicosociale espressione del vasto movimento basagliano nato in Campania nei primi anni '90, durante la fase di chiusura dell'ex Ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, il cosiddetto "Frullone". Un'operazione coraggiosa, affrontata con l'entusiasmo e l'ottimismo di quel momento storico, dal prof. Sergio Piro e da un gruppo di operatori che occuparono piccole costruzioni in stato di abbandono diventate poi la casa della comunità che cura, di cui questo libro ci racconta.

Qui, come in altri centri diurni con la medesima ispirazione ideale, iniziano i processi di affrancamento dalle solitudini, si inizia ad allenare relazioni e dialogo, si potenziano strumenti e abilità che consentono di raggiungere uno stato di benessere soggettivo, sociale, e funzionale. Il Gattablu rappresenta uno snodo cruciale di quel processo di de-istituzionalizzazione che ha rivoluzionato la psichiatria e che ha contribuito e contribuisce a migliorare la vita degli utenti e delle famiglie.

I pazienti vengono coinvolti a vari livelli nella gestione delle attività del centro, anche la preparazione collettiva del cibo stimola l'attività e la tessitura di relazioni affettive. L'arte ha un ruolo centrale come forma di "autocura", quando l'esistenza diventa difficile, è una risorsa vitale, un mondo in cui ci si rifugia e che rigenera, un'esperienza che esce dal centro ad incontrare il mondo fuori: "dall'arte reclusa all'arte pubblica".

Le opere diventano installazioni in giardini pubblici, fanno parte di mostre e incontrano collezionisti o appassionati, sono sul carro di carnevali di quartiere a Napoli. Molte opere hanno trovato acquirenti e il ricavato di ogni vendita è andato a beneficio di tutta la comunità, nell'ottica di qualcosa di proteso verso un futuro diverso per ognuno.

La vocazione inclusiva del centro, all'interno dell'ampio

movimento associativo creato dal basso in quegli anni, porta il Gattablu a intessere relazioni con una vasta rete di soggetti e situazioni. Al Gattablu, (nome probabilmente derivato da un gatto che abitava le strutture, e il blu un probabile riferimento al cavallo blu basagliano), nei più di trent'anni di attività, sono state organizzate iniziative, incontri con altre associazioni, progetti con scuole, occasioni di socialità.

Il libro cerca di raccontare proprio il valore umano e sociale di questa rete di legami sociali indispensabile per la cura della sofferenza psichica, una rete che tiene insieme, come osserva Sergio Piro, sofferenza individuale e sofferenza sociale.

Per tornare sull'arte come modo per uscire fuori dal centro diurno e aprirsi al mondo, è molto interessante la vasta produzione artistica che include dipinti, disegni, sculture, scrittura di racconti, poesie, pensieri.

La stessa ristrutturazione delle palazzine è stata impreziosita da mosaici e installazioni che, insieme a quanto è rimasto nella struttura, costituiscono un patrimonio che ha bisogno di essere innanzitutto preservato, in particolare da quando, a gennaio 2026, l'ASL ha chiuso il centro e stabilito di procedere alla demolizione delle strutture. In questa fase di regressione nei metodi della cura della malattia mentale e di tagli alla sanità, l'incontro con l'archivio "arte ir-ritata" della Coop Sensibili alle foglie, assume un particolare valore per la divulgazione e la protezione di questo patrimonio a rischio di dispersione o di appropriazione indebita. In attesa che si apra una nuova prospettiva di esistenza per questa preziosa esperienza di cura e solidarietà.

Il Gattablu

Una narrazione delle attività artistiche e sociali del Centro Diurno di salute mentale di Napoli Scampia a cura di Nicola Valentino
Edizioni: *Sensibili alle foglie* (pag. 109)



CIAO COMPAGNO VISCONTE GRISI

In chiusura di giornale è arrivata improvvisa e inaspettata la tristissima notizia della morte, avvenuta il 29 maggio, di Visconte Grisi, compagno molto conosciuto e attivo collaboratore di Umanità Nova. Le sue competenze professionali, oltre che politiche e sindacali, lo hanno reso un punto di riferimento solido per contributi relativi a varie tematiche e particolarmente al settore della sanità. Vogliamo ricordare uno dei suoi ultimi articoli, "Il ritratto della salute. Per una nuova medicina del territorio" (U.N. n. 25 del 28/9/2025). Abbiamo perduto un compagno sensibile, preparato, competente, sempre disponibile.

Nel prossimo numero daremo spazio a un ricordo più ampio di Visconte Grisi.

12-13-14 Giugno - Perla Nera, Alessandria

12° edizione del Meeting multimediale d'arte e creatività

I SENZA STATO

Quest'anno ricorre il 90° anniversario della rivoluzione spagnola, conseguentemente abbiamo deciso di dedicare il meeting a Lucia Sánchez Saornil, nata a Madrid il 13 dicembre del 1895, morta a Valencia, il 5 giugno del 1970.

Anarchica, combattente contro il fascismo.

Poeta, giornalista e pittrice, una delle fondatrici dell'organizzazione anarchica di sole donne Mujeres Libres forte di più di 20.000 aderenti.

PROGRAMMA:

VENEDÌ 12 GIUGNO 2026

ore 16.00

Apertura mostre

Al piano terra, in occasione del novantesimo anniversario della rivoluzione spagnola, mostra storica con i manifesti anarchici spagnoli di quegli anni.

Al primo piano mostra collettiva d'arte: quadri, fotografie e sculture.

Esporranno:

Installazione di A.P.R.O. con Angelo Pelizza e Roberto Orsetti; Matteo Michele Bisaccia; Licia Sesia; Roberto Pestarino; Daniele Robotti; Luca Farina; Roberto Giordanelli; Walter Zollino; Morice Marcuse; Marco Marroccu; Fabio Antonelli; Paolo Mandirola; Maurizio Serra; Diana Marroccu; Gianluca Sogna L'Anarchia; Antonino Ruggeri; Davide Maschi

ore 17.30

La compagnia LA DOPPIA COPPIA:

Fulvia Maldini, Dino Porcu, Cristina Saracano, Gianni Pasino Presentano

"La OTRA ORILLA. Erotismo e impegno politico al femminile"

ore 18.05

"SEMPRE HO DETTO NOI"

Come passare dal Noi all'Io

Performance - Installazione di e con Angelo Pelizza e Roberto Orsetti

musiche di A.P.R.O.

ore 18.20

Proiezione del film

A cura del Centro Studi Libertari Archivio G. Pinelli

"SPAGNA 1936: L'UTOPIA SI FA STORIA"

Testi di Pino Cacucci

Voci narranti: Paolo Rossi e Francesca Gatto Filmato originale girato nel biennio 1936-1937 dai lavoratori dello spettacolo del sindacato anarchico CNT.

Ore 21.00

"Lucia, Mujer Libera"

Musica, immagini, canzoni e parole sulla vita di Lucia Sánchez Saornil di e con Dino e Mimma

SABATO 13 GIUGNO 2026

ore 16.00

Presentazione del libro

"IO SONO UN COLOMBO - Silloge di Donato Scienza"

Alla presentazione, l'autore del libro, sarà accompagnato dalle musiche del cantautore Lele Dessì

ore 16.30

Mandolla (folk sperimentale)

Mandolla è un progetto di Eugenio Paolini, alla mandola e di saxAxar all'elettronica.

ore 17.00

Presentazione con canzoni del libro

"CANTARE LA PIAZZA

Differenze e analogie nelle politiche dei cantastorie"

12 GIUGNO 2026

I SENZA STATO
mEetinG muLtimEdialE di crEaTiviTà
12° EDIZIONE

Il meeting sarà dedicato a Lucia Sánchez Saornil. Nata a Madrid il 13 dicembre del 1895, morta a Valencia il 5 giugno del 1970. Anarchica, combattente contro il fascismo. Poeta, giornalista e pittrice, una delle fondatrici della organizzazione anarchica di sole donne Mujeres Libres, forte di più di 20.000 aderenti.



IL MEETING SARÀ DEDICATO A
LUCIA SÁNCHEZ SAORNIL

13 GIUGNO 2026

I SENZA STATO
mEetinG muLtimEdialE di crEaTiviTà
12° EDIZIONE

ORE 21.00 - Concerto di
Alessio Lega
accompagnato da
Guido Baldoni e
Rocco Marchi



14 GIUGNO 2026

NELLA MIA
ORA DI LIBERTÀ
12° EDIZIONE



FESTIVAL DEL
CANTO ANARCHICO
POPOLARE E D'AUTORE
MUSICA ANARCHICA,
FOLK, ROCK E D'AUTORE

con il curatore Franco Schirone e con alcuni collaboratori del libro Presentando il libro, ne parleremo... ma, ne canteremo anche!

ore 18.00

Concerto con il cantautore Guido Rossetti accompagnato da Gerry Francese e Francesco Tealdi

ore 21.00

Concerto con Alessio Lega accompagnato da Guido Baldoni e Rocco Marchi

DOMENICA 14 GIUGNO 2026

NELLA MIA ORA DI LIBERTÀ

Festival del canto anarchico popolare e d'autore

Musica anarchica: folk, rock, e d'autore

ore 15.00

Duo Bailenga - Elisa Guaraggi e Pietro Ariotti; Paolo Pasi; Rocco Rosignoli; Alessio Lega; Banda Putiferio; Egin; Cantografi; L'UkuLequio; Sergio dei Kina; la CantaDoira e Daniele Fiorenza; Attimi Fuggenti; Coro Animacorde Tocchi DE Cor; Corocchio; Coro Stazione Rossa; AnarcoLettica e CARENZA 503

con un omaggio a Pietro Gori

con Rocco Rosignoli e Ombretta Zaglio (Teatro del Rimbalzo)



Perla Nera

ALESSANDRIA
VIA TIZIANO VECELLIO 2

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Serbia: Intervista con Klasna Solidarnost

Ouzo, Federazione Anarchica Francofona, Marsiglia, Gruppo Oai

Pubblichiamo un estratto dall'intervista al gruppo anarchico serbo Klasna Solidarnost (KS) realizzata per Radio Libertaire, la radio della Federazione Anarchica Francofona (FA) con sede a Parigi, nel corso del Congresso dell'IFA che si è tenuto ad Atene lo scorso aprile, e a cui il gruppo di Belgrado ha partecipato come osservatore, chiedendo di aderire all'Internazionale. Per conoscere l'attività di KS potete consultare il sito klasol.org o il canale instagram @klasnasolidarnost. Di seguito il testo dell'intervista, condotta da Ouzo, del gruppo FA di Marsiglia, con due compagne di KS.

Ouzo (FA): [...] Potreste innanzitutto introdurre la vostra organizzazione?

KS1: Grazie per questa opportunità. Alcune rapide note sulla storia della nostra organizzazione. Klasna Solidarnost, che significa Solidarietà di Classe, è di base a Belgrado, capitale della Serbia. È stata fondata 10 anni fa. È la prima e, fino ad ora, unica organizzazione politica anarchica in Serbia. Il nostro scopo è creare ed espandere una federazione con altri gruppi in altre città della Serbia. Siamo coinvolti in numerose lotte. La Serbia è uno dei paesi post-socialisti sottoposti ad una transizione incontrollata al capitalismo, con privatizzazioni che hanno lasciato devastata la classe lavoratrice. Centinaia di migliaia di persone hanno perso il proprio lavoro, la propria salute - molti di essi hanno perso la propria vita.

Siamo su posizioni fermamente antimperialiste e anticapitaliste. La nostra opposizione alla NATO è un elemento chiave delle nostre attività. La nostra società ha fatto esperienza dei bombardamenti imperialisti della NATO. Avevo 7 anni quando hanno bombardato Belgrado. Abbiamo ricordi che ora la maggior parte delle persone in Europa vede solo nei reels sulle guerre in Medio Oriente: stai giocando fuori nel parco quando senti le sirene dei bombardamenti aerei, e corri a nasconderti nei rifugi. Per marcare l'anniversario dei bombardamenti NATO, abbiamo appeso uno striscione DIY su un ponte dell'autostrada, visibile da migliaia di macchine. Alcuni dei nostri membri sono fondatori e partecipanti del movimento per la Palestina in Serbia, così come in quello degli Antifascisti di Belgrado, costituito sei anni fa con lo scopo di contrastare la crescita del fascismo, ma anche di diffondere le idee dell'antifascismo e renderle più attrattive per le giovani generazioni!

KS2: KS è attiva per decostruire il mondo in cui viviamo, per distruggerlo, ma anche per costruirne uno nuovo. Molti nostri compagni hanno fondato i sindacati studenteschi orizzontali, coinvolti molti anni fa nel movimento contro gli sgomberi forzati. Ci sono state decine di azioni di successo in difesa delle famiglie minacciate di sgombero. C'è anche l'iniziativa per la mensa di solidarietà (tre volte la settimana, autogestita e autofinanziata). Molte persone che non sono politicizzate, persone ordinarie, fanno in realtà cose anarchiche, possiamo dire, partecipando a organizzazioni orizzontali basate sul mutuo appoggio e che non cooperano con le istituzioni, lo stato, partiti politici o ONG.

Riguardo alle iniziative studentesche: molti anarchici hanno partecipato ai movimenti del 2006, 2009, 2011 e 2014. In Serbia c'è un Parlamento degli Studenti che dovrebbe organizzare la vita degli studenti, ma in realtà è una istituzione che non ha altro proposito se non reclutare futuri politici. Negli ultimi due decenni, in particolare

all'Università di Filosofia di Belgrado, ci sono state occupazioni e assemblee degli studenti. Sono anarchici nelle loro pratiche; ciascuno ha il diritto di parlare e di votare. È vietato parlare della propria organizzazione politica. Anche l'occupazione è azione diretta. Questo è qualcosa che ha influenzato la struttura del movimento che è emerso nel 2024.

Ouzo (FA): Grazie compagni. [...] Chiedo ai compagni studenti che sono scesi in strada nelle rivolte a partire dal 2023 di condividere le loro esperienze di lotta con noi, le loro pratiche di autorganizzazione, ma anche le strutture della società capitalista che oppongono loro resistenza? [...]

KS1: Quei blocchi stradali e quelle occupazioni delle università, che sono andati avanti per quasi un anno, hanno costituito uno dei movimenti più imponenti in Serbia. Ma perché? Credo che la risposta risieda nei metodi di organizzazione e di processo decisionale. Fin dall'inizio del movimento si è trattato di assemblee di democrazia diretta. Ci siamo ispirati all'esperienza dell'occupazione studentesca del Cookbook a Zagabria nel 2009. Sono stati distribuiti libri e volantini.

Nel 2023, la popolazione si ribellò contro il crimine di Stato che aveva provocato la strage di 16 persone nel crollo della stazione ferroviaria di Novi Sad. Di solito, quando si verificano crimini di Stato, le ONG e i partiti di opposizione si appropriano della lotta e la gente non è motivata a partecipare. Ma questa volta fu davvero una mobilitazione di massa. In quanto anarchici, il nostro ruolo non è quello di guidare il movimento, ma di discutere con la gente quali siano le strategie migliori. Crediamo che le persone si libereranno da sole. La prassi cambierà le loro menti.

Ma sfortunatamente, gli anarchici non erano abbastanza organizzati per essere presenti in tutte le università, e l'ideologia dominante ha prevalso. I politici dell'opposizione e le ONG opportuniste hanno cooptato le richieste degli studenti verso una richiesta di elezioni parlamentari. Ci sono, tuttavia, contraddizioni che devono essere evidenziate: queste assemblee chiedono elezioni e lo Stato di diritto, mentre si auto-organizzano in modo anarchico.

Le parti positive e progressiste del movimento esistono ancora. Ad esempio, nel caso in cui gli studenti hanno invitato i non studenti a organizzarsi allo stesso modo attraverso le assemblee di quartiere, gli zborovi. Questi gruppi esistono ancora oggi. Sono loro a portare avanti le azioni più avanzate. Ad esempio, gli scontri con la polizia. La gente ha sempre odiato la polizia, ma era solita dire che dovevamo essere pacifici. Ma dopo la violenza della polizia, queste persone hanno capito che la polizia non è nostra amica e che l'unica via è scontrarsi con la polizia. Le assemblee hanno anche organizzato proteste contro la gentrificazione, contro gli enormi progetti di sviluppo del governo (come il piano di costruire un acquario al posto di un parco).

C'è stata anche una manifestazione antifa congiunta con gli studenti.

KS2: Sono testimone dei movimenti studenteschi da dieci anni. Dieci anni fa riguardavano solo il Dipartimento di Filosofia; ora coinvolgono l'intera università. Allora protestavamo contro la privatizzazione dell'università; le rivendicazioni erano di carattere sociale e anticapitalista, e miravano a rendere l'istruzione accessibile alla classe operaia.

Ora queste occupazioni sono motivate dalla situazione politica del paese e sostenute da tutti i cittadini. Naturalmente le rivendicazioni sono liberali. Ma cosa possiamo aspettarci in un mondo

in cui il pensiero neoliberista è così dominante? È normale che le persone credano di poter migliorare la propria vita utilizzando gli strumenti del sistema che conoscono. Ma penso che la prassi delle occupazioni stia cambiando le mentalità. È un processo; non possiamo vincere oggi, ma è un processo che ci porterà nella giusta direzione.

Ouzo (FA): Grazie per queste informazioni, compagni. Infine, riguardo alla vostra presenza al congresso dell'IFA: come vi sentite qui? Quali sono le vostre prospettive anarchiche sull'adesione all'IFA?

KS1: Innanzitutto, una breve storia che ci ha portato dove siamo oggi. Ciò è avvenuto grazie alla nostra collaborazione con l'APO (Αναρχική Πολιτική Οργάνωση, Ομοσπονδία Συλλογικότητων, Organizzazione Politica Anarchica, Federazione dei collettivi, federazione greca nell'IFA), che è l'organizzatrice del congresso. Abbiamo già collaborato con loro in numerose occasioni, tra le quali vorremmo sottolineare due importanti eventi in presenza a cui i nostri compagni sono stati invitati come ospiti. La prima la scorsa estate qui ad Atene per il festival dell'APO. E in ottobre a Salonicco al festival libertario organizzato anch'esso dall'APO. In quelle occasioni abbiamo partecipato a una sessione in cui abbiamo discusso del ruolo degli anarchici nella lotta di classe. Nel contesto degli omicidi di Stato in Grecia e in Serbia, in cui abbiamo individuato un filo conduttore comune a queste due tragedie.

Per quanto riguarda il congresso, parlo a titolo personale per quanto riguarda le mie impressioni, ma sono quasi certo che i miei compagni le condividano. Siamo più che onorati dell'opportunità di essere stati invitati come ospiti/osservatori partecipanti. Nel nostro discorso di apertura, abbiamo espresso il nostro fermo desiderio di aderire all'IFA. Questo perché il nostro principio fondamentale è la cooperazione anarchica internazionalista. Io stesso mi sento realizzato in un luogo come questo, dove ci sono persone provenienti da tutto il mondo, con culture diverse, storie diverse, etnie diverse, generi diversi e lingue diverse, eppure abbiamo tutti l'obiettivo comune di costruire un mondo nuovo e migliore, libero dallo sfruttamento capitalista.

KS2: Anch'io sono sempre felice di incontrare persone con cui condivido le mie convinzioni. Penso che sia davvero importante. In primo luogo, perché è quello che fanno i capitalisti e chi detiene il potere: lavorano insieme contro di noi. Noi dobbiamo fare lo stesso. Non possiamo cambiare il mondo se non ci colleghiamo a livello internazionale. In realtà mi sento molto commosso. Perché, come anarchico, a volte mi sento un utopista, che lotta per qualcosa di impossibile, ma quando incontro persone da tutto il mondo che la pensano come me, che lavorano e fanno cose anarchiche, mi sento più motivato e più coraggioso nel continuare.

Ora che il mondo è alle prese con guerre e genocidi, è assolutamente essenziale essere internazionalisti. I meccanismi sono gli stessi; dobbiamo condividere le nostre strategie e le nostre diverse esperienze di lotta.

Ouzo (FA): Grazie, compagni. Parlo a titolo personale, ma so che questo sentimento è condiviso dalla Fédération Anarchiste. È un onore condividere e stringere un legame con voi e la vostra organizzazione. Siete i benvenuti in Francia. Volete dire qualche parola di chiusura?

KS: Merci, compagni, il piacere è reciproco. Per quanto riguarda lo slogan, credo che lo usiate anche in Francia: Ko seje bedu, žanje bes - Chi semina miseria, raccoglie la rivolta!

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.19 - 7 giugno 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.